

Ricordiamolo

TULLIO DE MAURO, IL SIGNORE DELLA LINGUA ITALIANA UNA VITA PIENA DI PAROLE

Si batté contro l'abuso dell'inglese

di Cataldo Greco



«Le parole circondano il presente, ogni istante del nostro presente. Ci accompagnano quando parliamo con altri o leggiamo e scriviamo, ma anche nel silenzio e perfino nei segni. E dal presente più immediato discendono verso il passato e si protendono verso il futuro, coinvolgendo anche pensieri, volontà, coscienze». Tullio De Mauro aveva voluto scriverle, queste righe – quasi un laico atto di fede, di amore e anche di speranza nella parola – in apertura della sua *“Prima lezione sul linguaggio”*. Uno dei suoi libri – tanti – che, in fila lungo i decenni, formano come una lunga frase, un ragionamento acuto e ricco su due delle caratteristiche fondamentali dell'uomo: imparare a comunicare attraverso le parole, siano esse suono o

segno.

De Mauro si è spento nella sua casa di Roma all'età di 85 anni. Il grande linguista lascia due figli di primo letto, Giovanni (direttore di *“Internazionale”*) e Sabina, e la moglie Silvana Ferreri. Una vita intensa di studioso, la sua.

Docente universitario di filosofia del linguaggio alla Sapienza di Roma, aveva in precedenza insegnato nelle Università di Napoli, Chieti, Palermo e Salerno. È stato Ministro della Pubblica Istruzione. E poi Presidente della Fondazione Bellonci che organizza il premio Strega di letteratura: e lì, spirito equanime ha cercato di diminuire l'ingerenza delle grandi case editrici. La cultura, apprezzandone il poderoso impegno, gli ha riconosciuto il valore: Accademico della Crusca, Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al merito della Repubblica, ha ricevuto diverse lauree honoris causa dalle Università di Lovanio, Lione (Ens), Tokyo, Bucarest, Parigi (Sorbonne Nouvelle). La produzione scientifica di De Mauro è stata imponente, a cominciare dalla fondamentale traduzione del *“Corso di Linguistica Generale”* di Ferdinand de Saussure. E poi la *“Storia linguistica dell'Italia Unita”*, *“Scuola e linguaggio”*, *“Guida all'uso delle parole”*, *“Capire le parole”* e molti altri ancora, fino a *“Parole di giorni lontani”*, *“La lingua batte dove il dente duole”* (con Andrea Camilleri),

“*Storia linguistica dell’Italia repubblicana. Dal 1946 ai nostri giorni*” e al recentissimo “*In Europa sono già 103. Troppe lingue per una democrazia?*” (Laterza 2014). Una conoscenza profonda, una lunga navigazione sul grande fiume della lingua. Ma forse il monumento più importante della produzione linguistica di Tullio De Mauro è il “*Grande dizionario italiano dell’uso*” (sei Volumi, UTET 1999), anche in versione concisa, e infine adattato ai criteri informatici.

Un uomo che ha saputo esprimere chiaramente – e chi se non lui avrebbe potuto farlo? – le proprie idee: prese di posizione, spesso scomode, come la sottoscrizione alla lettera aperta sul caso Pinelli, o l’autodenuncia di solidarietà alla “Lotta continua”, o infine la soddisfazione espressa per l’assegnazione del Premio Nobel a Dario Fo.

Politico e giornalista

L’opera più nota il “Grande Dizionario Italiano dell’uso” con 270.000 vocaboli in sei volumi e due supplementi.

Ministro nel 2000/2001. Intensa anche l’attività di giornalista pubblicista per testate come “*Il Mondo*” e “*L’Espresso*”.

Viene ricordato anche per aver detto:

«*Basta parolacce*». Una memorabile battaglia, la sua, contro i troppi politici che praticano il turpiloquio.

«*Pericolo ignoranza*». L’analfabetismo di ritorno è un mezzo eccellente per attrarre e sedurre molte persone con corbellerie mirate all’affermazione della menzogna.

In fondo non è mai stato solo un uomo “da biblioteca”: lo testimoniano – accanto alla sua produzione accademica – la collaborazione a giornali e riviste, cominciata nel 1956 col “*Mondo*” e da allora mai interrotta, e quella a cicli di trasmissioni radiofoniche e televisive della Rai e della radiotelevisione della Svizzera italiana. Strenuo difensore della correttezza della lingua italiana, contro l’analfabetismo di ritorno, sosteneva che «purtroppo l’analfabetismo è oggettivamente un *instrumentum regni*, un mezzo eccellente per attrarre e sedurre molte persone con corbellerie e mistificazioni». Secondo lui, oggi solo meno di un terzo della popolazione italiana avrebbe i livelli di comprensione della scrittura e del calcolo necessari per orientarsi nella vita di una società come quella attuale. Memorabili anche le sue battaglie contro l’abuso delle parolacce, specie nel mondo politico e in quello dello spettacolo, inflessibile, infine, la decisione con la quale difendeva la nostra lingua contro lo

strapotere dell’inglese, specie quando qualche nostra università pretendeva di insegnare in quella lingua corsi ordinari di altre materie, paventandone i risultati contrari alla cultura. Ma per fortuna – soggiungeva - «la lingua di Dante è molto più complicata e non si lascia sconvolgere tanto facilmente, neanche dalle cattive abitudini e dalle parolacce, specie dei politici e degli altri che le usano»; anche se oggi, nel vocabolario di alta frequenza in uso in italiano le male parole sono un discreto gruppo. Fratello minore del noto giornalista dell’“*Ora*” di Palermo Mauro, rapito e fatto sparire dalla Mafia nel settembre del 1970, ha considerato il proprio impegno civile di pari passo con quello linguistico, accademico e politico, fino a meritare, una decina d’anni fa, il premio del Presidente della Repubblica presso l’Accademia dei Lincei.